

Premio di maggioranza. La rinuncia è un errore

di Filippo Andreatta

In Italia c'è bisogno di governi stabili e autorevoli che siano in grado di varare riforme coraggiose. Per fare questo sono necessari tre obiettivi: facilitare la trasformazione del responso delle urne in una maggioranza parlamentare e in un'investitura di governo, ridurre il numero di partiti e allungare la tenuta delle coalizioni. L'attuale sistema elettorale, un proporzionale «corretto» (e unanimemente condannato), garantisce il primo obiettivo con il premio di maggioranza, incentiva il terzo (in quanto il premio è conseguibile solo dall'intera coalizione) ed evita di affrontare il nodo della frammentazione con uno sbarramento deliberatamente troppo basso.

La proposta di Veltroni, com'è noto, è un incrocio tra il sistema tedesco (uninomiale ma proporzionale) e quello spagnolo, caratterizzato, come anche il sistema elettorale italiano del 1919, da circoscrizioni «piccole» che sproporzionalizzano moderatamente la rappresentanza favorendo i partiti più grandi o concentrati geograficamente. Sebbene il sistema proposto non preveda una soglia di sbarramento esplicita, il suo maggiore pregio sarebbe proprio quello di ridurre la frammentazione, e non a caso il sistema spagnolo era quello preferito da molti esponenti dc durante gli anni 80.

Purtroppo però la rinuncia a un premio di maggioranza (o a meccanismi alternativi) comporta seri problemi per gli altri due obiettivi. L'obiettivo di rendere decisivo il responso delle urne rischierebbe di venire meno in quanto sarebbe meno probabile di quanto non lo sia stato dal 1994 a oggi che un partito — o persino una coalizione «omogenea» — ottenga una maggioranza di seggi, data la distribuzione delle preferenze politiche in Italia. L'obiettivo della stabilità delle coalizioni verrebbe invece meno del tutto sia perché non vi sarebbe nessun incentivo a dichiarare prima del voto le proprie strategie di alleanza di fronte agli elettori, sia perché queste strategie potrebbero — o dovrebbero — essere cambiate dopo le elezioni (anche più volte durante una legislatura) per riuscire a trovare una maggioranza «in Parlamento». Si tornerebbe così a una democrazia della delega, come nella Prima Repubblica, nella quale le coalizioni sarebbero scelte di volta in volta dalle segreterie di partito, che potrebbero così tenere i governi (e il Paese) sotto scacco. L'endemica instabilità dei governi di pentapartito potrebbe essere persino aggravata, dal momento che oggi ci sarebbero un maggior numero di combinazioni possibili rispetto ai tempi in cui Pci e Msi erano considerati come partiti antisistema.

Un ulteriore elemento di preoccupazione concerne il meccanismo di selezione dei parlamentari, che prevede l'adozione di liste bloccate per le circoscrizioni e di nominativi secchi per i collegi uninominali, senza però il decisivo incentivo maggioritario a presentare delle proposte «vincenti», in quanto i partiti avrebbero la propria rappresentanza proporzionale garantita. Oltre a un rafforzamento «sistemico» a scapito dei governi, le segreterie di partito continuerebbero — così come con l'attuale legge — a scegliere direttamente i parlamentari, senza nemmeno l'incertezza delle preferenze. Si tratterebbe in questo modo della vittoria senza appello della «casta».

Quello a cui la proposta Veltroni rinuncia sicuramente (una forte investitura popolare per i governi, il contenimento dell'attivismo dei partiti nel fare e disfare maggioranze e governi) è molto, mentre quello che si dovrebbe guadagnare (la riduzione della frammentazione a favore dei partiti maggiori) non è neanche del tutto certo. Un sistema che — in teoria — avrebbe dovuto ridurre drasticamente la frammentazione era infatti il maggioritario «corretto» in vigore sino al 2005, che richiedeva ai partiti di ottenere addirittura la maggioranza relativa in un collegio uninomiale per il 75% dei seggi. I partiti hanno aggirato questo notevole sbarramento unendosi in cartelli elettorali che si presentavano di fronte agli elettori per poi separarsi all'indomani delle elezioni. Nulla vieta

nella proposta Veltroni di fare esattamente nello stesso modo, anche perché la stessa «sproporzionalizzazione» incentiva i partiti maggiori ad apparire ancora più grandi.

Agendo sui regolamenti parlamentari e su alcune leggi ordinarie, prime tra tutte quella di finanziamento dei partiti, si potrebbe ostacolare questa pratica truffaldina nei confronti degli elettori, mirata a far rientrare dalla finestra la frammentazione uscita dalla porta. Ma se si riuscisse a far sì che i partiti presentino liste autentiche e non coalizioni mascherate, allora sarebbe possibile immaginare un sistema elettorale che riduca la frammentazione senza rinunciare agli altri due fondamentali obiettivi — investitura dei governi e tenuta delle coalizioni — dei quali l'Italia ha disperatamente bisogno. Un modo semplice ed elegante sarebbe il ritorno a un maggioritario, come il Mattarellum, ma se l'attuale clima politico permettesse una sostituzione del Porcellum solo con un altro proporzionale, allora è necessario mantenere la correzione di un premio (come nella proposta referendaria) che permetta a una maggioranza di uscire vincente dalle urne e di governare per una legislatura, senza impantanarsi nella palude delle coalizioni negoziate e rinegoziate tra un'elezione e l'altra.